

#Techno(il)logical

Messaggiare, chattare e condividere: il nuovo kamasutra per farlo in autostrada



Editoriale a cura di
Net working

La routine giornaliera comincia con un "breakFAST". In mezz'ora mi ritrovo catapultato in stazione. Scarsamente interessato a competere con altri pendolari per "un posto a sedere" oggi decido di passare i 30 minuti che mi separano da Bologna in piedi, tra una carrozza e l'altra, sbirciando le news del mio quotidiano preferito (che fortuna non dover pagare per avere a portata di mano le principali notizie del giorno!).

Una volta arrivato, percorro a piedi il viale che mi separa dall'ufficio per fortuna, posso scrivere e commentare gli stati di due o tre amici concordando sul loro wall che le sveglie mattutine rimangono il principale nemico dell'uomo.

Alzo lo sguardo e sono arrivato al lavoro, mentre prendo un caffè in ufficio mi confronto con i colleghi rispetto ad una notizia che ha attirato la mia attenzione: Andrew Cuomo, governatore nello stato della Grande Mela, ha deciso di investire dei fondi per la costruzione di alcune "text zone" su diverse autostrade statali. Tale iniziativa ha come fine quello di sensibilizzare la popolazione all'utilizzo corretto degli smartphones durante la guida, fornendo ai conducenti aree di sosta autorizzate (attrezzate di wifi) in cui potere fare un break e messaggiare/chattare con i propri amici/conoscenti. Un espediente per evitare di costituire una minaccia per gli altri a causa dei costanti cali di attenzione alla guida. In effetti i numeri parlano da soli. Gli incidenti nella Grande Mela sono incrementati del 365% dall'anno scorso.

Come se non bastasse, le ultime righe dell'articolo si focalizzano proprio sulla nostra popolazione, spesso tirata in causa per via dei nostri vizi. Infatti, come attesta uno studio effettuato da Ford, un italiano su sei scrive messaggi mentre è alla guida costituendo un grave pericolo per se stesso e gli altri, seppur cosciente della pericolosità annessa a tale azione. Di per sé i fatti non alludono a nulla di nuovo, non sono certo notizie dell'ultim'ora! Messaggiare, chattare o semplicemente parlare al telefono sono oramai pratiche consolidate e automatismi inconsapevoli nei nostri tragitti in macchina. L'ingegno si è aguzzato, la creatività non è di certo mancata ed ogni strategia per rimanere connessi è quella buona: il nuovo kamasutra virtuale prevede di

posizionare gli avambracci sullo sterzo per potere utilizzare le mani per chattare; appoggiare il cellulare sul display del contachilometri per poter leggere l'anteprima delle notifiche e riconoscere il mittente dal simbolo che appare sullo schermo; ultima ma non di minor importanza, incastrare alcune tipologie di smartphone nello sterzo (se questo è cavo all'interno) con evidente tendenza a non sterezare per via delle difficoltà di lettura in orizzontale. Se la descrizione potrebbe destare il sorriso dei più, dobbiamo ammettere che almeno una volta sarà capitato anche ai più virtuosi di destreggiarsi tra il volante, il cambio e il telefonino.

Il mio caffè è finito ma ancora mi ronza nella testa una

linea di demarcazione tracciata dalla nuova globalizzazione. E' un solco sempre più profondo che divide quella parte della popolazione che ha pieno potere dei nuovi sistemi globalizzati e che ne può dunque vivere anche i suoi benefici (collegamenti supersonici, pagamenti virtuali e differiti, etc...) e coloro che ne sono rimasti ai margini, patendone per di più ciò che la globalizzazione ha fagocitato dentro di sé: la fine dei localismi, del tradizionale vicinato, delle relazioni vis à vis.

O ancora psicologi e sociologi non sono venuti meno nel ricordarci le nuove forme di alienazione che le nuove tecnologie hanno portato con sé. Sebbene i dispositivi di ultima generazione abbiano accorciato le distanze, velo-



domanda. Abbiamo veramente bisogno di fermarci nel bel mezzo di un'autostrada per comunicare in tempo reale?

Fiumi di byte sono già stati spesi per ricordarci come le nuove forme di comunicazione abbiano cambiato il modo di vivere le relazioni e le esperienze. Sociologi, filosofi ed esperti della comunicazione non hanno mancato di dire la loro, ed indubbiamente a ragion veduta. Sotto un profilo politico-sociale le tecnologie nell'ambito della comunicazione hanno contribuito a rendere più spesso quella

cizzato il passaggio di informazioni, e facilitato il nascere di nuovi modi di interagire, di nuove esperienze "marcatamente virtuali", non si può negare come il rovescio della medaglia abbia portato ad un impoverimento delle relazioni: abbiamo scambiato la profondità delle nostre relazioni per la loro velocità.

Di certo sotto ogni profilo il tema è caldo e non può essere banalizzato nella solita retorica del "si stava meglio quando si stava peggio", anzi nuovi spunti di riflessione si fanno avanti e fanno emergere ulteriori

domande: usiamo i mezzi di comunicazione per rendere agevole la nostra vita o siamo noi stessi un mezzo al servizio di altri sistemi, dinamiche di business?

Basti pensare a quanti colossi economici del mondo d'oggi e molte start-up siano di natura "elettronico/informatica", ovvero si impegnino nel creare e/o distribuire servizi basati sulla tecnologia. Come non pensare alle ultime mosse di Google, intenzionato a raggruppare tutte le sue applicazioni per la comunicazione interpersonale (Talk, Hangout, Voice e Google + Messenger) sotto un unico cappello.

Si tratta di un business in costante espansione: nel 2013 si è registrato il sorpasso nella vendita di smartphone rispetto ai tradizionali cellulari e il numero di messaggi inviati attraverso le applicazioni di messaggistica istantanea ha superato i consueti SMS.

Siamo di fronte ad un business che promette sempre maggiore velocità di connessione e fruibilità di contenuti per tutti, amplificando il nostro bisogno di aumentare il numero delle relazioni. La questione assume però i connotati di un quasi paradosso e di una vera e propria presa di coscienza: se la tecnologia non ha sostituito il nostro desiderio di calore umano, la nostra fame di sguardi che si incrociano, di sorrisi da guardare e ricambiare, di relazioni reali, perché siamo sempre in attesa di una nuova promessa tecnologica che accresce il divario tra reale e virtuale? il mercato genera aspettative, le soddisfa e ne induce delle altre creando un esercito di consumatori che inconsapevolmente alimenta il business stesso.

Se questo è un vortice che inevitabilmente ci ha risucchiati, non ci resta che porre delle ancore tramite il nostro libero arbitrio che preservino la profondità e la forza delle relazioni interpersonali.

E se qualcuno un giorno impartisse l'istruzione shut down?